

Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

INFO COBAS PENSIONATI

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 4, n° 27 – Ottobre 2013

27

Editoriale: una occasione persa

La grande e bella manifestazione del 18 ottobre sarebbe stata una grande bella occasione che i pensionati non hanno saputo cogliere. Un'occasione bella e grande per varie ragioni:

- a) è stata una manifestazione popolare, affollata di circa 50 mila lavoratori, pensionati, studenti, non facile da organizzare e realizzare;
- b) è stata una manifestazione veramente nazionale, con lavoratori provenienti dalle più disparate zone d'Italia, dal Trentino alla Sicilia, dalla Sardegna all'Emilia-Romagna, dalla Toscana all'Abruzzo;
- c) è stata una manifestazione unitaria del sindacalismo di base e autorganizzato, che ha saputo riprendere l'iniziativa e anche progettare un futuro unitario;
- d) la manifestazione era inserita in un mese di mobilitazione che ha visto la prosecuzione del 19 ottobre, con i movimenti di lotta sociale e comitati territoriali (Lotta per la casa, No TAV, NO MUOS) che è dilagata per Roma il giorno successivo. Ma era stata preceduta dalla mobilitazione del 12 ottobre, dalle manifestazioni locali del Forum dell'acqua pubblica e dai comitati per la difesa dei beni comuni.

L'elenco delle ragioni della sua importanza e bellezza potrebbe durare a lungo. Ma quanta altra bellezza ed importanza avrebbe potuto aggiungersi se i pensionati avessero avuto una partecipazione consistente e si fossero resi attivi e visibili. Proviamo a dare un'idea del valore aggiunto che la manifestazione avrebbe avuto se i pensionati avessero avuto una partecipazione significativa:

- a) la partecipazione ad una manifestazione nazionale sarebbe stata un'occasione perché una parte dei 16 milioni di pensionati si decidesse ad autorappresentarsi, uscire dal letargo e acquistare coscienza dell'importanza di attivarsi e di autorappresentarsi;
- b) avrebbe consentito, almeno ad una minoranza consistente, di uscire dalla sindrome dell'impotenza, dal mugugno, e portare in piazza un tema fondamentale ed attualissimo,

visto l'attacco che hanno subito le pensioni e che continueranno a subire nel prossimo futuro;

- c) contagiare i lavoratori sul problema delle pensioni che ha difficoltà ad affermarsi visto anche la difficoltà per i lavoratori ad attrezzarsi adeguatamente per difendere le condizioni salariali e lavorative;
- d) animare i pensionati ad una ripresa organizzativa, anche minima, sui territori per dare risposte, anche locali, ai bisogni insoddisfatti (sanità, assistenze, mobilità, abitare, tutela ..) che si manifestano e debbono trovare soluzioni locali.

Ma, ahimè, questa mobilitazione ed affiancamento non ci sono stati, il nuovo e bello striscione Cobas sulle pensioni, portato dai soliti quattro pensionati assatanati, non ha raccolto nemmeno la soglia di un modesto Comitato di Base ... ma non è finita qui, i quattro assatanati continueranno a provarci e presto o tardi i Comitati di Base dei Pensionati nasceranno ed allora ... saranno sorci verdi ... per i padroni di tutte le risme.

**Pensionati autorganizzati Cobas Roma
20 ottobre 2013**

Indice n° 27:

<i>Editoriale: una occasione persa</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Ipotesi: ripristinati gli aumenti automatici</i>	<i>2</i>
<i>Gli squilibri e il nodo delle pensioni d'oro</i>	<i>4</i>
<i>Te lo do io il cuneo fiscale!!!</i>	<i>5</i>
<i>Pensioni: quanto percepiscono gli italiani?</i>	<i>7</i>
<i>Come difendere la pensione dall'inflazione</i>	<i>8</i>
<i>Primo colpo di mannaia all'INAIL</i>	<i>9</i>
<i>"Non useremo i soldi dei risparmiatori"</i>	<i>10</i>
<i>Il modello di salvezza tedesco</i>	<i>11</i>
<i>Le leggi Hartz, in Italia? (ASpI)</i>	<i>13</i>
<i>Vieni avanti, cretino!</i>	<i>15</i>
<i>Auguri vivissimi ai bancari</i>	<i>16</i>
<i>Formato A4: volantino 1</i>	<i>17</i>
<i>Formato A4: volantino 2</i>	<i>18</i>
<i>Formato A4: volantino 3</i>	<i>19</i>
<i>Formato A4: volantino 4</i>	<i>20</i>

Pensioni: verso lo sblocco della perequazione automatica**IPOTESI: RIPRISTINATI GLI AUMENTI AUTOMATICI
DELLE PENSIONI DI IMPORTO tra i 1.500 e i 3.000 EURO**

Per adesso è solo una ipotesi, l'ha espressa il Ministro del Lavoro Giovannini alla Commissione Lavoro della Camera dei Deputati. Non sappiamo nemmeno se è un'ipotesi personale del Ministro o un'ipotesi condivisa e collegiale dell'intero Governo. Noi sosteniamo che sarebbe un atto di giustizia sociale e che non bisogna rinunciare alla mobilitazione perché da un governo che pratica l'Austerità a 360 gradi quando si tratta di lavoratori, ci si può benissimo aspettare che conti sull'effetto annuncio ma che sia il primo provvedimento da cancellare dalle realizzazioni non appena Confindustria alzerà un ditino di diniego.

Quale è l'ipotesi

L'ipotesi è semplicemente quella di rimuovere il blocco adottato dal Governo Berlusconi nel 2011 e reiterato dal governo Monti nel 2012. Quindi, come dettava l'art. 65 della legge n. 388 del 23 dicembre 2000, le pensioni dovrebbero avere un aumento parametrato sull'indice dell'aumento dei prezzi (FOI, Famiglie di Operai e Impiegati) calcolato dall'Istat.

Ma non tutte le pensioni godrebbero della stessa percentuale di aumento, vedi le tabelle sotto:

Percentuale di aumento secondo l'importo della pensione annua	
Fino a 12.000 euro, 3 volte il trattamento minimo	100%
Da 15.000 a 24.000 euro, 4 e 5 volte il trattamento minimo	90%
Da 30.000 a 36.000 euro, superiore a 5 e 6 volte il trattamento minimo	75%
Oltre i 36.000 euro, al disopra di 6 volte il minimo	Nessun aumento
Fonte: Il Sole 24 Ore, 9-10-2013	

Aumenti ipotizzati in euro		
Prestazione annuale lorda	Aumenti annui perequazione nel 2013	Aumenti annui perequazione nel 2014
6.000 euro	180	180
12.000 euro	360	360
18.000 euro	0	552
24.000 euro	0	702
30.000 euro	0	862
36.000 euro	0	992
42.000 euro	0	0
Fonte: Il Sole 24 Ore 9-10-2013		

Ripetiamo: i giornali sbandierano l'ipotesi come cosa già fatta, ma i numeri portati dal ministro confermano che è un'ipotesi ancora assai rozzamente elaborata. Infatti, soprattutto i dati proposti in cifra assoluta sono calcolati con un indice Istat d'inflazione del 3%, come nel 2011, mentre le attuali stime dell'inflazione annua si calcolano introno all'1,2%.

Abbiamo tutte le ragioni per presumere che il ministro punti all'effetto annuncio per poi lasciare ai pensionati ... un pugno di mosche.

Un piccolissimo passo

Che si tratti di un passo proprio minimo, lo dicono altri numeri dichiarati dal Ministro nel corso della stessa audizione: la controriforma Fornero delle pensioni produrrà da quest'anno fino al 2021 un risparmio di 93 miliardi mentre la spesa per il ripristino della Scala Mobile pensionistica avrà un costo che gli esperti giudicano si aggira sui 100 milioni. A giovare saranno solo altri 4,6 milioni di lavoratori oltre a quelli che non avevano subito il blocco perché stavano entro tre volte il minimo del trattamento INPS.

Una cosa che non ci sconcerta è il fatto che le pensioni al di sopra dei 3.000 euro al mese non abbiano alcuna perequazione, e non per invidia sociale (noi preferiremmo definirlo conflitto di classe), ma per elementare giustizia. Infatti, molti lavoratori non sanno, e chi sa tace, che dal 1995 il patto di mutualità e solidarietà, insito nel sistema pensionistico italiano, è stato rotto dalla controriforma Dini che ha stabilito che i superstipendi dei manager e dei dirigenti non pagassero i contributi previdenziali per gli importi superiori a 132 milioni allora, adesso 100 mila euro, mentre lavoratori dipendenti pagavano tutti al 33% per l'intero salario.

Questa informazione gira assai poco tra i lavoratori, i quali troveranno con ciò una ulteriore ragione per essere incazzati con i percettori delle pensioni d'oro, che prima di essere pensionati già godevano del privilegio di vedere esentati dai contributi previdenziali la maggior parte dei loro stipendi, emolumenti, bonus.

Si rassegni la ex ministra Fornero

Per la disperazione della piangina Fornero, che ha pianto di orgoglio quando ha visto approvata la sua controriforma pensionistica, i lavoratori italiani non hanno accettato l'impianto tanto da lei elaborato e studiato, del sistema pensionistico ridotto ad un salvadanaio "porcellino" nel quale accumulare il risparmio pensionistico. Con la sua grande scienza e sapienza, la professoressa Fornero ha riscoperto e imposto l'uso del porcellino (sistema contributivo), in cui il risparmio contributivo viene distribuito per i ratei pensionistici per il periodo che ai lavoratori resta da vivere; mentre il frutto degli interessi maturati, e soprattutto la ricchezza sociale prodotta dal lavoro dei dipendenti, femmine e maschi, veniva interamente versata ai padroni di tutte le risme, capitalisti finanziari in primis.

Così un fenomeno storico e sociale, così evoluto in grado di realizzare una bella fetta di redistribuzione del reddito e di giustizia sociale (sistema retributivo a ripartizione), scelto dai paesi europei nel secondo dopoguerra proprio perché le pensioni non fossero soggette ai capricci del mercato finanziario, ritornano indietro all'antipatico porcellino che poi non è nemmeno né un'evoluzione né più sicuro rispetto al medioevale buco nel materasso per garantire i risparmi del "villano".



Il ripristino di tutti gli automatismi salariali e pensionistici non è che una piccola parte della ricchezza prodotta dal lavoro che viene restituita ai protagonisti ... ma certo i protagonisti per la Fornero e complici non sono i milioni di lavoratori. ma i pochi padroni che riescono ad espropriare tutti, lavoratori e cittadini.

Pensionati autorganizzati Cobas
2 Ottobre 2013

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa, nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata della Metropolitana "Manzoni".

Questi numeri, sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito: <http://pensionati.cobas.it/>, con diffusione libera.

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452
(giorni feriali, 9.00-13.00)
e-mail: pensionati@cobas.it

Il Cobas dei pensionati collabora con l'associazione AL.P.I. che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.resettatutto.org/>

Riforma delle pensioni: tutte le novità

Gli squilibri e il nodo delle pensioni d'oro

Scritto da Sara Frangini / Speciale *Inventa il tuo futuro* – ven 6 set 2013

Di novità ce ne sono molte, di proposte pure. E, sebbene la svolta definitiva sul fronte delle pensioni tardi ad arrivare, si annunciano accordi sui decreti e prospettive di riforma. Il tutto accompagnato da una pioggia di critiche concentrate, in particolare, sulle strategie da mettere in campo per superare il gigantesco scoglio dello “squilibrio”. Tra le misere entrate garantite ad alcuni lavoratori e le rendite d'oro dei super ricchi, infatti, c'è un abisso difficile da colmare e, per tanti, impossibile da digerire.

Il caso Sentinelli e il buco miliardario

Il vitalizio più discusso è quello di Mauro Sentinelli, ex top manager del gruppo Telecom che percepisce la bellezza di 91mila euro al mese. Non è lui, però, il solo a ricevere una pensione basata sul sistema retributivo e superiore, quindi, all'entità di contributi versati. Si parla di un esercito di pensionati i cui assegni mensili, tirando le fila, vengono pagati con le tasse di tutti i contribuenti. “Panorama” ha elaborato i dati del bilancio 2011 (ultimo consuntivo disponibile) dei principali otto fondi separati che mandano in rosso l'Inps: oltre 29 miliardi, un buco coperto con trasferimenti dallo Stato.

Il nodo delle pensioni d'oro

E' su questo punto, dati Inps alla mano, che si incentra il lavoro del ministro Enrico Giovannini. La strada per ripristinare una sorta di equità sembra piuttosto lunga e i politici hanno ricette piuttosto differenti. Infatti, mentre il presidente della Commissione Lavoro del Senato ed ex ministro Pdl Maurizio Sacconi non ha intenzione di fare aggiustamenti (*“il problema – ha detto – non è colpire chi è già in pensione ma tutelare chi la pensione rischia di non averla”*), Yoram Gutgeld, deputato Pd e consigliere economico di Matteo Renzi trova necessaria una revisione al ribasso. *“Abbassare le pensioni alte, sopra 3.500 euro lordi mensili, e non coperte da sufficienti contributi”*. L'idea di Gutgeld è che *“rinuncino a una piccola parte del privilegio finora ottenuto”*. Diversa ancora la posizione di Giuliano Cazzola, responsabile welfare di Scelta Civica, che introdurrebbe un “contributo di solidarietà” a termine. Per lui, le pensioni sopra 90 mila euro lordi annui andrebbero ricalcolate anche col metodo contributivo e *“se c'è una differenza – ha spiegato – si paga per 5 anni un contributo di solidarietà, che essendo transitorio e non permanente non è anticostituzionale”*. Il tutto con uno sguardo al futuro, per il quale *“si possono prevedere nuovi scaglioni con perequazioni e rendimenti minori per le pensioni più alte”*.

Scuola, i “Quota 96” tagliati fuori dal decreto

Sul fronte della scuola le cose si complicano. Nel decreto sul comparto, infatti, non sarà inserita la norma per mandare in pensione i cosiddetti “Quota 96”, ovvero 6.000 tra docenti e personale scolastico che aspettavano la pensione. A renderlo noto è stata Manuela Ghizzoni, deputata Pd e autrice della proposta di legge che rispondeva alle esigenze dei docenti per arginare *“il grave errore della riforma Fornero”*. L'unica possibilità per il personale e i docenti è in un provvedimento ad hoc per questa categoria, ma è davvero di difficile attuazione. Questo nonostante il Pd avesse inserito nel suo programma elettorale la soluzione al problema dei Quota 96, rimasti invece al palo per *“le mancate coperture economiche”, ma anche “il temuto innesco di una potenziale scia di rivendicazioni da parte di altre categorie”*.

Pubblica amministrazione, pensione in anticipo o “forzata”

Il tema della previdenza è finito anche nel recente decreto sui precari della Pubblica amministrazione, e riguarda i lavoratori che abbiano maturato i requisiti per l'accesso al trattamento previdenziale al 31 dicembre 2014. Per loro dovrà scattare obbligatoriamente il licenziamento, se inclusi nelle quote in eccedenza. Una sorta di pensione forzata, dunque, visto che il ministero della Funzione Pubblica guidato da Gianpiero D'Alia dispone *“l'obbligo di allontanare dal posto di lavoro quei dipendenti che, non prima del 2012, avessero alle spalle 40 anni di contributi, indicazione che invalidava – come sottolinea il quotidiano Italia Oggi – la facoltà di restare al proprio posto fino al 70esimo anno di età”*. Altra novità contenuta nel decreto è quella riferita ai prepensionamenti con l'applicazione dei minimi per accedere alla pensione – sempre pre riforma Fornero – per chi ha maturato i requisiti al 31 dicembre 2011.

Lavoratori precoci e impieghi usuranti, le proposte

Grande fermento anche attorno al tema delle pensioni per lavoratori precoci e le pensioni per lavori usuranti. Il ministro Enrico Giovannini infatti è al lavoro per alcuni interventi per le categorie e propone la possibilità di andare in pensione in anticipo con un prestito da parte dell'Inps. In altre parole, chi opta per la pensione, potrebbe accedere al tanto agognato riposo ripagando "il prestito" attraverso tagli agli assegni degli anni successivi di pensione. Su questo fronte, Cesare Damiano (Pd), si è detto contrario soprattutto perché "si trasforma un futuro diritto previdenziale in un mero intervento di tipo assistenziale" e "si pretende addirittura la restituzione di questo acconto quando il lavoratore riceverà la pensione". Così il presidente della Commissione Lavoro alla Camera torna a riproporre la propria ipotesi: piccoli tagli percentuali sull'assegno di chi vuole il pensionamento anticipato. La questione, comunque, resta aperta. <http://it.finance.yahoo.com/notizie/riforma-pensioni-novita-110700298.html>



Falso: il cuneo fiscale

TE LO DO IO IL CUNEO FISCALE!!!

Siamo a metà ottobre e già è cominciata l'agitazione dei padroni per influenzare il governo e metterlo alle strette. Lo scopo non è nuovo (vedi articolo di luglio in questo numero) ma l'impegno che padroni ci stanno mettendo per realizzarlo è eccezionale. Nella pagina a fianco abbiamo riprodotto i titoli, titoletti, box che sono comparsi sul Il Sole 24 ore del 12 settembre, ormai il fulcro dell'avvenire del nostro paese è il "CUNEO". Spesso per imbrogliare di più le carte "IL CUNEO" è "IL CUNEO" senza più specificazioni quando la specificazione c'è, è un falso perché diventa "IL CUNEO FISCALE".

Una bugia grande come una casa perché la differenza, o come molti giornalisti preferiscono, il gap, tra il costo dello stipendio pagato dai padroni è lo stipendio incassato dai lavoratori, non ha niente di fiscale. Sono tutti soldi dei lavoratori in parte pagati alla scadenza salariale, in una grande parte pagata come salario sociale, quando il lavoratore andrà in pensione, o resterà disoccupato, qualche lavoratrice diventerà mamma, quando verrà pagato con la Cassa Integrazione Guadagni ... tagliare questo cuneo vuol dire soltanto tagliare una parte del salario dei lavoratori perché Padroni ed amministrazioni possano intascare un altro po' di soldi e così contribuire alla demolizione dello stato sociale (e non del welfare che è solo la misera lotta contro la povertà e contro i poveri)!

La Confindustria non è sola

Squinzi, il presidente della Confindustria, non è solo a pretendere e predicare il taglio del "cuneo fiscale"..."il costo del lavoro". In sua compagnia ci sono: la Camusso, in prima fila, con i seguito di tutti gli altri sindacati concertativi, il Presidente del Consiglio dei Ministri con il seguito di una maggioranza parlamentare strepitosa, tutti pronti a spergiurare che il taglio del "Cuneo Fiscale" sarà il cuore della Legge di stabilità per il 2014. Qualcuno è arrivato ad ipotizzare che il taglio sarà di 12 punti percentuali, proprio quanto sarebbe la metà della contribuzione pagata dalle aziende direttamente agli enti previdenziali.

Ascoltando in diretta da un convegno il presidente Squinzi, si ha l'impressione di ascoltare l'insipienza e l'ignoranza fatta persona, continua, candidamente a sostenere per decine di volte che il cuneo fiscale è proprio fiscale e che lui lo ,paga solo per i 2.000 dipendenti che ha in Italia e non lo paga per gli altri 6.000 dipendenti che ha sparsi per il mondo. Giorgio Squinzi è il presidente della Mapei S.n.c. (Materiali ausiliari per edilizia e industria).

A leggere l'Espresso di maggio del 2012 Squinzi non parlava proprio di tagli al Cuneo Fiscale e neanche del taglio del "costo del Lavoro" né per le sue aziende né per il Paese sarà stato convinto dal Letta, o forse dalla Camusso in cambio di qualche sostegno ai Fondi Pensione Negoziali che

dall'abbassamento della aliquota contributiva per le pensioni ne trarrebbero una ulteriore ragione di esistenza.

La verità sul cuneo che ... fiscale non è

Come si vede bene dalla tabella qui sotto le voci che costituiscono il Cuneo che differenzia il salario cui ha diritto il lavoratore da quanto deve pagare l'azienda o l'amministrazione ad ogni scadenza salariale, di tratta chiaramente di salario che non ha proprio nulla di fiscale.

Non c'è dubbio che questi contributi aumentino il costo del lavoro. Ma appunto di costo del lavoro si tratta e non c'è nulla né di fiscale né di tasse. Si tratta di una parte del salario versato dal datore di lavoro a scopi previdenziali o assistenziali, perché è quella la parte del salario destinata dalle leggi che serve a coprire i lavoratori, in forma obbligatoria, pubblica, universale, sociale e mutualistica, da alcuni rischi storicamente rilevanti ed incomprimibili: vecchiaia, inabilità, disoccupazione, salute, maternità ecc.

Storicamente e giuridicamente questi soldi fanno parte del salario dei lavoratori dipendenti, vengono erogati in tempi differiti, al lavoratore quando incorre nei rischi previsti, in forme diverse, servizi, pensioni, indennità secondo una legislazione sociale che si è sviluppata in quasi due secoli di storia. E' molto chiaro per chi non abbia le fette di prosciutto sugli occhi, che questo coro così bene ammaestrato a chiamare il salario dei lavoratori con un altro nome non è né il frutto dell'insipienza né il frutto dell'ignoranza, è, come a volte gli scappa detto, proprio la voglia di tagliare il "costo del lavoro" attaccando il salario sociale che con i sindacati "maggiormente rappresentativi" la maggior parte dei lavoratori ci metteranno qualche decennio a scoprirlo. Nel frattempo si godranno l'aumento degli investimenti delle industrie, l'aumento dell'occupazione, la limitazione della precarietà, la diminuzione del debito pubblico, l'aumento dell'aiuto alle famiglie ... perché sia chiaro a tutti che a questo serviranno i soldi tolti ai lavoratori ed allo stato sociale, "non arricchire ancora un po' padroni straccioni ma elemosinieri".

ALIQUOTE CONTRIBUTIVE industrie in genere, operai generalità dei lavoratori (aziende con più di 50 dipendenti) - Percentuale sul salario	
Fondo pensioni *	33,00%
Disoccupazione	1,61%
Fondo garanzia TFR	0,20%
Cuaf (assegni familiari)	0,68%
Cig (Cassa Integrazione ordinaria)	2,20%
Cigs (Cassa Integrazione straordinaria) **	0,90%
Mobilità	0,30%
Indennità economica di malattia	2,22%
Indennità economica di maternità	0,46%
TFR (Trattamento fine Rapporto C.C. art.2120) ***	6,91%
TOTALE	48,48%
<i>*Il 9,19% passa attraverso nella busta paga dei lavoratori il resto viene pagato direttamente all'Ente previdenziale</i>	
<i>**Lo 0,30% per la Cigs viene pagato dalla busta paga del lavoratore.</i>	
<i>*** L'intero importo viene pagato a Fondimps o al Fondo pensione privato</i>	
Fonte: INPS Aliquote contributive in vigore dal 1 Gennaio 2011 Elaborazione Cobas Pensionati	

Pensioni: quanto percepiscono gli italiani?

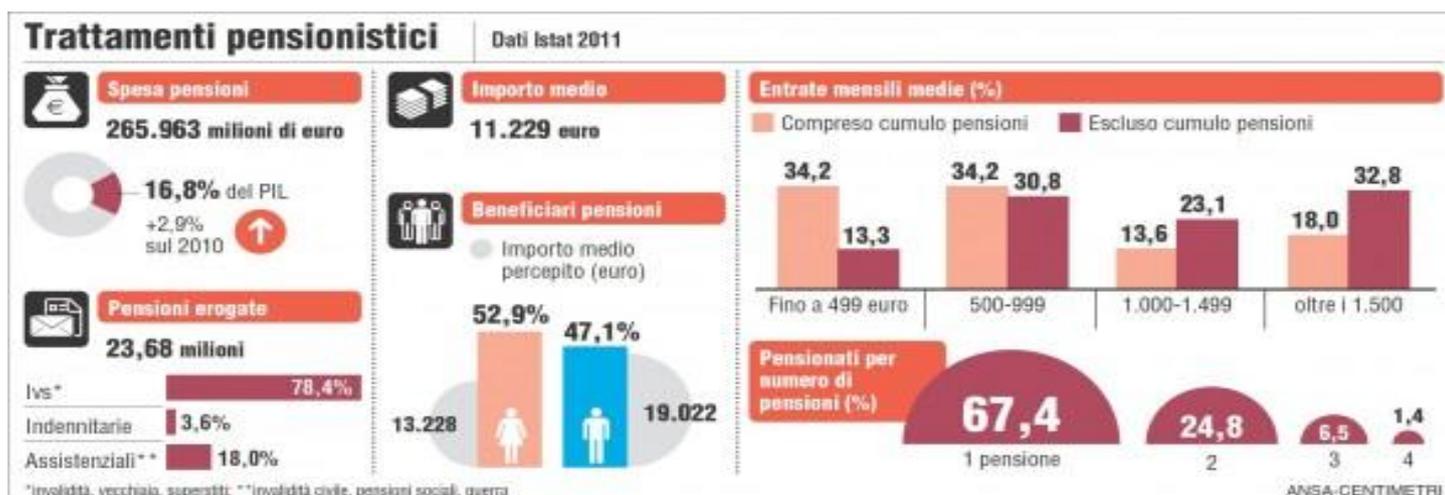
Scritto da: [Renato Marino](#) - mercoledì 17 aprile 2013

Quattro pensionati su dieci prendono meno di 1000 euro al mese, uno su otto meno di 500 euro. Sono i dati diffusi dall'Istat, e relativi al 2011, che evidenziano quanto siano leggere **le pensioni** nel nostro Paese, almeno per la maggior parte degli ex lavoratori che già devono fare i conti con la crisi che ha drasticamente tagliato il loro potere d'acquisto. Nel dettaglio il 30,8% dei pensionati italiani percepisce tra 500 e 1.000 euro, il 23,1% tra 1.000 e 1.500 euro, mentre il restante 32,8% prende più di 1.500 euro al mese.

Quanto costano le pensioni? La spesa complessiva per le prestazioni pensionistiche è stata pari a 265.963 milioni di euro nel 2011, il 2,9% in più rispetto al 2010. L'incidenza delle pensioni sul nostro Pil è così salita, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, dello 0,2% fermandosi al 16,85%. Le pensioni di vecchiaia corrispondono al 71,6% di tutta la spesa pensionistica, quelle assistenziali al 7,9%, le indennitarie all'1,7%. Le pensioni erogate ai superstiti di guerra sono il 14,7% e quelle d'invalidità il 4,2%. Per quel che riguarda la distribuzione geografica il 47,9% delle pensioni viene erogato al Nord Italia, il 20,5% nel Centro e il 31,6% nel Mezzogiorno. L'importo medio all'anno della pensione nel 2011 è stato uguale a 11.229 euro, facendo registrare un +3,2% sull'anno precedente. Il 52,9% della popolazione che percepisce l'assegno previdenziale è formato da donne per un importo medio percepito pari a 13.228 euro all'anno, inferiore del 30,5% rispetto a quanto ricevuto dagli uomini (19.022 euro). La discriminazione si riflette nel dato dello studio Istat-Inps che indica come il 53,4% della donne riceva meno di mille euro al mese, a fronte del 33,6% degli uomini.

Quanti sono i pensionati? Sempre nell'anno 2011 i pensionati hanno raggiunto i 16,7 milioni, mediamente hanno percepito a testa 15.957 euro in 12 mesi, 486 euro in più dell'anno prima. Il 67,4% dei pensionati ha solo una pensione, il 24,8% ne ha due; il 6,5% tre e l'1,4% percepisce 4 o più pensioni. Il 27,8% dei pensionati è sotto i 65 anni, il 49,2% è tra 65 e 79 anni e il 23% ha passato gli 80.

Con l'ultima riforma del sistema pensionistico, quella del ministro Elsa Fornero, gli italiani raggiungeranno nei prossimi un'età pensionabile tra le più elevate nel Vecchio continente (secondo il presidente dell'Inps la più alta) a fronte però di assegni previdenziali tra i più bassi d'Europa, "grazie" all'introduzione dei nuovi coefficienti di calcolo. Il Codacons denuncia che 2,4 milioni di italiani percepiscono una pensione "da fame", inferiore a 500 euro. In Germania ad esempio, sempre su dati del 2011, la pensione media per chi ha lavorato 45 anni è di 1.236 euro, mentre chi ha lavorato meno prende in media sotto i 1.000 euro. In Olanda una pensione media è di 1.070 euro, in Spagna superiore a 917 euro.



Un consiglio che ... se lo poteva risparmiare

Come difendere la pensione dall'inflazione

Il consiglio agli attuali o futuri pensionati, l'ha dato Marco Liera su Il sole 24 Ore del 13 ottobre¹. Marco Liera è giornalista specializzato ed è considerato un ultraesperto di risparmio, tra quelli sul libro paga del Sole e della Confindustria, e quindi ... non ci si può proprio fidare !!!

Ridotto all'osso, il consiglio è il seguente: **“la copertura più semplice dal rischio inflazione è rappresentata dall'investimento in titoli *inflation linked* (indicizzati all'inflazione) in euro (come i BTpei, i BTp Italia, i buoni postali indicizzati all'inflazione).”**

Il “bravo” giornalista non ha capito, o finge, che sia i 20 milioni di lavoratori che i 16 milioni di pensionati, hanno già fatto la scelta della pensione interamente pubblica e che sono proprio pochi quelli che hanno manifestato l'intenzione, e ancor meno quelli che hanno realizzato di farsi una pensione integrativa ricorrendo al mercato ed ai prodotti finanziari.



Il “bravo” giornalista ha dimenticato, o finge, che le pensioni pubbliche hanno dato la possibilità ai lavoratori di avere una pensione perequata al costo della vita fino a due anni fa, e che fino al 1992 le pensioni oltre alla perequazione all'indice FOI dell'ISTAT, godevano anche dell'indicizzazione alle dinamiche retributive. E tutto mentre INPS ed altri enti pensionistici godevano di ottima salute.

C'è voluto il “dottor sottile” Giuliano Amato per togliere l'indicizzazione alle dinamiche salariali e dare il via alla confisca del patrimonio edilizio e abitativo da parte dello Stato e alla sua svendita, a perdere, agli “amici degli amici”. Non è una bella cosa che un giornalista serio non sappia o abbia dimenticato fatti di questa portata.

Come non è una bella cosa che si dimentichi di dire che attualmente il Fondo Pensione dei Lavoratori Dipendenti Privati è tuttora in attivo e che deve soccorrere con il suo attivo i Dirigenti d'Azienda Privati (ex INPDAl) che a causa delle manovre pregresse dello Stato è in deficit di 3/4 miliardi l'anno.



E abbiamo già parlato abbastanza del buco INPDAP da 9 miliardi, sempre a causa delle scelte politiche dello Stato di non versare quanto dovuto nella figura di “datore di lavoro” dei lavoratori pubblici (Stato ed Enti locali). Mentre per riattivare l'indicizzazione bloccata delle pensioni da 3 a 5 volte il trattamento minimo Inps, bloccate da due anni, sarebbe sufficiente che lo Stato restituisse ai pensionati un centinaio di milioni l'anno.

Non è serio dott. Liera, che un esperto che abbia queste dimenticanze.

- http://www.youinvest.org/ws_section_item.php?itemId=266§ionId=6#.UmGN-IPpyM0

Pensionati autorganizzati Cobas – Roma
22 ottobre 2013

Attacco allo stato Sociale

Primo colpo di mannaia all'INAIL



Assicurazione Inail, come garantire il diritto costituzionale alla salute sui luoghi di lavoro.

Un sistema 'globale e integrato' di tutele, che va dagli interventi di prevenzione nei luoghi di lavoro alle prestazioni economiche e sanitarie, alle cure, alla riabilitazione e al reinserimento nella vita sociale e lavorativa: ecco quanto garantisce l'Inail ai lavoratori attraverso l'assicurazione contro i danni fisici ed economici dovuti a infortuni sul lavoro e malattie professionali, ossia quelli derivanti dalla stessa attività lavorativa.

L'assicurazione è obbligatoria per tutti i datori di lavoro che impiegano lavoratori dipendenti e/o parasubordinati nelle attività che la legge italiana riconosce come rischiose.

L'operazione "CUNEO FISCALE" sta per prendere il via con la legge di stabilità per il 2014. Come avevamo previsto il "cuore" della legge è proprio questo di trasferimento di ricchezze dai lavoratori allo Stato e, contestualmente, trasferimento dei soldi dallo stato al sostegno dei padroni delle aziende, alle banche in difficoltà o ai redditieri che riescono a ricavare laute rendite dall'acquisto dei titoli del debito pubblico. Così, per quanto se ne sa ad oggi, secondo il testo della legge, la decontribuzione INAIL dovrebbe portare nelle tasche di padroni 1,1 miliardo di euro nel 2014 e 1,2 miliardi nel 2015. Un regalo fatto a spese della sicurezza sui posti di lavoro e su chi subisce le conseguenze in termini di invalidità e malattie professionali. Ma, come si vede bene in questi giorni, l'iter parlamentare lascerà largo spazio ai padroni di tutte le risme, ben rappresentati in parlamento e dalle relative lobby, mentre nessuno spazio sarà disponibile per i lavoratori rappresentati da sindacati quiescenti e collaborativi. Il rischio, quindi, è che il regalo dell'INAIL devoluto ai padroni cresca con il passare del tempo, visto che ormai il rubinetto è aperto ...

I giornali, per l'occasione, hanno rivelato che l'INAIL custodisce un tesoretto di 26 miliardi di euro di contributi risparmiati e non spesi ... quasi che nel nostro paese fossero esauriti e soddisfatti tutti i bisogni di sicurezza sui posti di lavoro, riconoscimento degli incidenti, prevenzione della sicurezza, esiti delle malattie professionali ...

Ma qualcosa serve a chiarirsi le idee in merito una comunicazione dell'INAIL, di questi giorni, ci informa che per la incollocabilità l'assegno ricalcolato per i lavoratori incollocabili ammonterà dal 1°luglio 2013 a ben 253,04 euro mensili, il 3.02% più dell'importo precedente.

Hanno diritto a questo assegno i lavoratori che già godono di una pensione da invalidi del lavoro ma che abbiano una riduzione lavorativa superiore al 34%, che non abbiano più di 55 anni, ma che non possano fruire dell'assunzione obbligatoria ... insomma dei nababbi che possono "godere" di pensioni di invalidità/lavoro anche dai 250 ai 450 € al mese. Anche qui vale il solito discorso dei Cobas sul controllo sociale da parte dei lavoratori e cittadini. Infatti, come è possibile che l'INAIL risparmi da 1,5 miliardi a 2 miliardi l'anno senza che si affrontino problemi della sicurezza, tanto per fare un esempio, di estensione inaudita tipo la sicurezza degli edifici scolastici per i molti aspetti per cui questi edifici non sono in sicurezza. E come è possibile che chi ha subito incidenti sul posto, di lavoro debba sopravvivere con pensione da fame? Sarà o non sarà ora che cittadini e lavoratori organizzino i loro "comitati di vigilanza e gestione" per la gestione sociale anche degli enti pubblici? Se ciò non succede non ci resta che il mugugno contro sindacati complici e padroni ingordi, intanto i padroni si mettono in tasca qualche miliardo di contributi già destinato alla loro sicurezza.

Pensionati Autorganizzati Cobas – Roma

22 ottobre 2013

Poste Italiane - Alitalia: gli impegni di Sarmi**“Non useremo i soldi dei risparmiatori”**

Proprio così, Massimo Sarmi, l'Amministratore Delegato di Poste Italiane, si è impegnato.

“Le risorse per l'investimento in Alitalia saranno reperite dalla liquidità di Poste”, spiega la giornalista de Il Sole 24 Ore, Laura Serafini: “ovvero dai proventi dei servizi postali”.

L'operazione Alitalia, in ogni caso, anche se non impegna (per ora) molta liquidità, determina comunque molti rischi per Poste, che è una delle partecipate pubbliche sul trampolino di lancio per le privatizzazioni. L'11 ottobre Sarmi ha assicurato che non utilizzerà i fondi dei Conti Correnti Postali, che sono vincolati all'acquisto dei titoli di Stato, né dei Risparmi postali, gestiti dalla Cassa Depositi e Prestiti per finanziare Enti locali e piccole imprese. Ci domandiamo, chi mai controllerà l'effettiva provenienza di tutti i milioni, non solo quelli iniziali, che le Poste dovranno sganciare nel corso dell'intera operazione? Anche questa è una ragione per cui ci opponiamo alla “finanza tutto fare” e chiediamo regole stringenti, perimetri di operatività drasticamente definiti. Già così sarà un impegno sovrumano, controllare la fedeltà delle imprese finanziarie, a partire da quelle che usano il risparmio popolare ...



A Roma, per definire un'impresa impossibile, si dice che per prendere un uccello basta mettergli il sale sulla coda. Potrebbe essere una soluzione: mettiamo il sale sulla coda di Sarmi e della giornalista compiacente e sapremo con certezza da quale cespite delle Poste i soldi saltano fuori!

Non sarà poi molto consolante sapere se i soldi verranno dalla dismissione di migliaia di uffici postali o dall'eliminazione di migliaia di lavoratori o se dall'aumento dei francobolli, dei servizi postali già in carico ai cittadini nella misura più cara d'Europa, o ancora dai risparmi garantiti dallo Stato.

Siamo convinti che l'Italia abbia bisogno di una politica industriale, che abbia imprese pubbliche, che abbia istituzioni finanziarie pubbliche ... ma “pubblico” non significa una marmellata scomposta abilitata a fare tutto e niente, senza compiti definiti, senza regole stringenti, senza responsabilità nei confronti dei cittadini, lavoratori, pensionati, elettori.

Perciò la nostra idea è, e resta quella, che Poste Italiane debba “semplicemente” realizzare un sistema di corrispondenza e comunicazione efficace e a basso costo per i cittadini, il risparmio raccolto debba andare esclusivamente a finanziare gli investimenti e le iniziative degli Enti locali, Comuni in primis. Sarmi, se vuole fare il finanziere manager, si dimetta e lasci il posto a chi seriamente nel Pubblico ci crede, fedele ai cittadini, e si contenti di servire 36 milioni di Utenti e 60 milioni di cittadini/cittadine.



Pensionati autorganizzati Cobas - Roma
ottobre 2013

<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-10-12/sinergie-sarmi-prepara-piano-082200.shtml?uuid=AbV2eNtl&p=2>

Il modello di salvezza tedesco

La *kanzlerin* (cancelliera) Angela Merkel, pare che il 22 settembre 2013 abbia vinto le elezioni per il Cancellierato, cioè il governo federale della grande Germania, Paese guida dell'Europa dell'area Euro. Con il 41,5% dei voti e 311 seggi al Parlamento federale ha la maggioranza relativa, ma la sorpresa è che gli altri tre partiti che sono entrati in Parlamento, i Socialdemocratici (**SPD**: *Sozialdemokratische Partei Deutschlands*), i Verdi (*die Grünen*) e la Sinistra (*die Linke*), cumulativamente hanno la maggioranza, 319 seggi, e sono tutti nominalmente "di sinistra". Ora, che un partito si autoposizioni a destra, al centro o a sinistra, è spesso una mera operazione propagandistica allo scopo di catturare voti elettorali "là dove il vento tira": proprio in Germania, fu il governo guidato da [Gerhard Schröder](#) (personaggio della "destra" del partito socialdemocratico) ad adottare anche alcuni principi della tradizione liberaldemocratica. Erano gli anni della fusione (3 ottobre 1990) delle due Germanie, la Germania Ovest o Repubblica Federale Tedesca (RFT, in tedesco BRD) a ispirazione occidentale, capitalistica ad economia di mercato, politicamente altalenante tra democratici cristiani-liberali e socialdemocratici, e la Germania Est o Repubblica Democratica Tedesca, (DDR) marcatamente comunista di ispirazione post stalinista; anzi non fu fusione, ma inglobazione della ex-DDR nel mondo politico, economico e finanziario occidentale, e non fu facile, rendere omogenei i due sistemi. Nella parte Est, paragonabile all'italiano Mezzogiorno, in un lungo periodo di tempo (circa 10 anni) si modificò il sistema industriale e infrastrutturale, con pesantissimi costi. A supporto dell'economia in trasformazione, furono introdotti nuovi criteri a sostegno dei lavoratori che man mano perdevano il lavoro, le "Leggi Hartz", evolute poi per regolare il mercato del lavoro.

La Germania aveva impostato la propria politica economica sulla difesa della propria industria, destinata in gran parte all'esportazione, in particolare –considerata la grande crisi europea e nord americana- verso i Paesi arabi, l'Asia, l'America del Sud, in accentuata crescita e maggior propensione agli acquisti. Ma per competere con le merci

dei paesi emergenti (comprendendo anche Paesi ormai stabilmente evoluti, come la Cina, l'India, il Brasile) occorre abbassarne il costo, e ciò è stato raggiunto con un continuo miglioramento tecnologico delle produzioni e conseguente maggior rendimento, e siccome all'automatismo estremo corrisponde un minor fabbisogno di personale qualificato, le imprese richiedevano ormai solo personale generico a livelli retributivi minimi. Si aprivano così le porte a lavoratori stranieri in fuga dalle condizioni di sempre maggior disagio, per la crisi economica o per le crisi politiche in Africa e Medio Oriente. Ma la crisi economica ha intaccato anche il meccanismo tedesco, e così i servizi sociali (di livello elevato, come di norma nei Paesi centro- e sud-europei, a differenza dei Paesi anglosassoni) hanno visto calare gradatamente la qualità e la quantità dei servizi, riducendone l'area di diffusione. Infatti per poter usufruire dei sussidi, è stato istituito l'obbligo di "guadagnarseli" assoggettandosi ai contratti definiti "mini-job", *una sorta di contratto di lavoro al nero legalizzato (sollevano i datori di lavoro dalle contribuzioni sociali, non garantiscono gli assunti né copertura per la disoccupazione né pensione), con salario tra i 400 e gli 800 euro che però venivano defalcati dall'eventuale sussidio).*

Per la concessione dei sussidi, la legge Hartz IV, entra in vigore il primo gennaio 2005, prevede la riduzione della durata delle indennità, da tre anni a un anno; irrigidimento delle condizioni di accesso e obbligo di accettare qualunque lavoro proposto. Per avere diritto al sussidio di disoccupazione occorre essere stati assunti per almeno dodici mesi nel corso dei due anni precedenti la perdita dell'impiego. Dopo un anno di sussidio, il disoccupato percepisce l'aiuto sociale (l'equivalente di un reddito di solidarietà) pari a un importo di 359 euro a persona, rivalutato a 374 euro. Una relazione dell'agenzia federale per l'impiego indica che un lavoratore su quattro che perde il proprio impiego riceve direttamente l'aiuto sociale e non l'indennità di disoccupazione. La ragione sta nella tipologia di impiego che il lavoratore ha appena perso: precario o mal pagato.

- Riduzione delle indennità versate ai disoccupati di lunga durata che rifiutino di accettare lavori sottoqualificati.

- *I disoccupati devono accettare impieghi a un salario di 1 euro l'ora (addizionale al sussidio disoccupazione che percepiscono).*
- *Possibilità di ridurre gli indennizzi dei disoccupati che hanno dei risparmi e dunque possibilità di accesso ai conti bancari degli "assistiti".*
- *Possibilità di valutare lo standard dell'alloggio dell' "assistito" e di richiedere, se necessario, un trasferimento.*

N.B.: l'articolo completo che analizza metodi e risultati delle leggi Hartz, è reperibile qui: <http://anglotedesco.myblog.it/archive/2013/05/09/per-chi-vuol-sapere-cos-e-veramente-la-legge-hartz.html>

Anche i pensionati tedeschi ricorrono sempre più spesso ai "mini-job", per arrotondare l'ormai misero importo che aveva garantito un periodo completo di lavoro ininterrotto, la media delle pensioni è di appena 1.062€, e nel prossimo periodo il calcolo col sistema contributivo peggiorerà ulteriormente, nel 2030 si stima che garantirà all'incirca 800€, il 43% di un salario lordo di 2.500€. Un terzo dei pensionati tedeschi sarà sotto il livello di povertà, e sarà costretto "a chiedere il sussidio statale di povertà". Eppure, la Germania ha già molto ridotto quello che potremmo definire, parafrasando un termine che va di moda in Italia, il "**CUNEO PREVIDENZIALE**": la minima differenza tra l'età di pensionamento (65 - prossimamente 67 anni), e la "aspettativa di vita" ([79 anni](#) medi, ma in decrescita per le classi più povere) e quindi con un rapporto TEMPO LAVORATIVO / TEMPO IN QUIESCENZA pari ora a circa 40 / 14 e poi 42 / 12, per chi avesse iniziato il lavoro all'età di 25 anni. Anche perché la percentuale di contributi previdenziali versati, è in media il 20% in Germania, contro il 33% dei lavoratori dipendenti italiani.

A riguardo della situazione in Germania e le speranze di molti italiani disperati che ritengono l'emigrazione ormai l'unica possibilità di realizzare una certa sicurezza per sé e la propria famiglia, segnaliamo la trasmissione Rai Presa Diretta: "Basta con l'austerità" del 16 settembre 2013 <http://www.youtube.com/watch?v=mV12Gtdc2Sw>; suggeriamo di vedere, se non tutta la trasmissione (2 ore e 6 minuti), almeno la seconda parte (da 0.35'50" fino a 1.25'00") dove si è fotografata l'attuale emigrazione

degli italiani verso la Germania (nella prima parte si parla dei danni delle politiche di austerità nei Paesi del sud Europa, nella terza parte è illustrata la situazione disperata del Portogallo, peggiore di quella italiana). Forse la trasmissione di Riccardo Iacona è un po' troppo benefica sulle politiche della Germania, vi invitiamo a leggere questo articolo su un'altra zona della Germania, Dortmund nella Renania-Vestfalia, un tempo la regione più ricca della Germania, ma dove invece la crisi economica ha maggiormente colpito:

http://archivistorico.corriere.it/2013/settembre/18/Benvenuti_nell_inferno_Dortmund_altra_co_0_20130918_7da9eb9c-2046-11e3-8183-789e7374c921.shtml

Numerosi italiani e italiane, in particolare dal Sud, dove svolgevano attività di medio livello (artigiani, commercianti, piccoli imprenditori agricoli) o giovani da sempre disoccupati o eternamente "in nero", si sono riversati all'estero, in particolare Belgio e appunto Germania, dove si analizza la situazione di molti italiani di Wolfsburg, la città della Volkswagen. Chi riesce a essere assunto dalla compagnia automobilistica, trova una stabilità ormai impensabile in Italia, si dice che gli stipendi siano circa il doppio degli omologhi italiani. Chi invece non ci riesce, si accontenta di attività comunque inferiori rispetto a quelle italiane, in imprese di pulizia, commessi, muratori, e meno remunerative, con stipendi da circa 900 a 1.500 euro, che se sommati a sostegni comunali o statali (affitto facilitato, assegni familiari, istruzione facilitata anche in scuole di lingua italiana) garantiscono loro un decente livello di vita e alla lunga, il graduale riaccorpamento della famiglia in terra tedesca, in cui il principale problema è l'imparare una lingua molto diversa da quella italiana.

Altri link ad articoli sull'argomento:

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/09/04/previdenza-germania-lancia-lallarme-sulle-pensioni-della-classe-media/341457/> (di Giorgio Faunieri, da Il Fatto quotidiano, 4 settembre 2012)

<http://www.rischioalcolato.it/2012/10/il-modello-tedesco-visto-da-sotto-di-maurizio-blondet.html> (di Maurizio Blondet – [Rischioalcolato](#), 27/10/ 2012)

<http://www.linkiesta.it/germania-salari-rischio-povert%C3%A0> (di Giovanni del Re, 6/09/2012)

http://www.repubblica.it/economia/2012/11/26/news/la_germania_aumenta_le_pensioni_per_la_prima_olta_dalla_riforma-47472985/

(di Andrea Tarquini, da Repubblica, 26 novembre 2012)

LE LEGGI HARTZ, in ITALIA? (ASpI)

Le leggi Hartz che regolano il mercato del lavoro in Germania, hanno un corrispondente in Italia? Sì, in parte nella legge n. 30/2003, nota comunemente come “legge Biagi”, altre sono frutto del governo Monti: la legge di riforma del mercato del lavoro approvata il 28 giugno 2012 (L.92/2012) ha introdotto due nuove indennità mensili per il sostegno al reddito dei lavoratori subordinati che abbiano perso involontariamente la propria occupazione: l'**ASpI** (Assicurazione Sociale per l'Impiego) che sostituisce l'indennità di disoccupazione ordinaria; e la **Mini ASpI** che sostituisce l'indennità di disoccupazione a requisiti ridotti.

La stessa legge ha modificato l'Una tantum per i collaboratori a progetto, una indennità rivolta ai collaboratori a progetto cui sia scaduto il contratto di lavoro.

Citiamo dal documento Inps, reperibile nel sito dell'Ente:

<http://www.inps.it/portale/default.aspx?inodo=8127&bi=13&link=Indennit%C3%A0+di+disoccupazione+ASpI>

REQUISITI: tutela i lavoratori subordinati per i quali l'azienda abbia segnalato almeno due anni di assicurazione e almeno un anno di contribuzione contro la disoccupazione nel biennio precedente l'inizio del periodo di disoccupazione.

La prestazione ha una durata variabile a seconda dell'età anagrafica (soglie a 50 e 55 anni) e dell'anno in cui si verifica la disoccupazione, varia da 8 a 16 mesi.

La durata massima della prestazione per il periodo transitorio 2013-2015 è di seguito indicata:

Durata della prestazione (periodo di godimento dell'indennità):

Anno di cessazione del rapporto di lavoro	Età anagrafica		
	Inferiore a 50 anni	Pari o superiore a 50 anni; inferiore a 55 anni	Pari o superiore a 55 anni
2013	8 mesi	12 mesi	12 mesi
2014	8 mesi	12 mesi	14 mesi
2015	10 mesi	12 mesi	16 mesi



QUANTO SI PERCEPISCE? Viene assegnata una indennità pari al 75% della retribuzione media mensile imponibile ai fini previdenziali degli ultimi due anni, se questa è pari o inferiore ad un importo stabilito dalla legge e rivalutato annualmente sulla base della variazione dell'indice ISTAT (per l'anno 2013 pari ad € 1.180,00); +25% per la parte eccedente. Però, l'importo della prestazione non può comunque superare un limite massimo individuato annualmente per legge.

All'indennità mensile si applica una riduzione del 15% dopo i primi sei mesi di fruizione ed un'ulteriore riduzione del 15% dopo il dodicesimo mese di fruizione.

E SE SI TROVA UNA NUOVA ATTIVITÀ LAVORATIVA IN CORSO DI PRESTAZIONE?

Nel caso di nuova occupazione del soggetto assicurato con contratto di lavoro subordinato, l'erogazione della prestazione ASpI è sospesa d'ufficio.

Il soggetto titolare dell'indennità di disoccupazione ASpI può svolgere attività lavorativa di natura meramente occasionale (lavoro accessorio), purchè la stessa non dia luogo a compensi superiori a 3.000 euro (al netto dei contributi previdenziali) nel corso dell'anno solare 2013.

In caso di svolgimento di lavoro autonomo o parasubordinato, dal quale derivi un reddito inferiore al limite utile alla conservazione dello stato di disoccupazione, il soggetto titolare dell'indennità di disoccupazione ASpI deve, a pena di decadenza, informare l'INPS entro un mese dall'inizio dell'attività,

dichiarando altresì il reddito annuo che prevede di trarre dall'attività.

Nel caso in cui il reddito rientri nel limite di cui sopra, l'indennità di disoccupazione è ridotta di un importo pari all'80% dei proventi preventivati.

DECADENZA DALL'INDENNITA'

Il beneficiario decade dall'indennità nei seguenti casi:

- perdita dello stato di disoccupazione;
- rioccupazione con contratto di lavoro subordinato superiore a 6 mesi;
- inizio attività autonoma senza comunicazione all'INPS;
- pensionamento di vecchiaia o anticipato;
- assegno ordinario di invalidità, se non si opta per l'indennità;
- rifiuto di partecipare, senza giustificato motivo, ad una iniziativa di politica attiva (attività di formazione, tirocini ecc.) o non regolare partecipazione;
- mancata accettazione di un'offerta di lavoro il cui livello retributivo sia superiore almeno del 20% dell'importo lordo dell'indennità.

MiniASpl:

La MiniASpl ha requisiti più bassi, sono richiesti almeno 13 settimane di contribuzione nell'anno, si calcola nello stesso modo 75% e copre ogni mese - all'incirca - un numero di settimane metà di quelle lavorate nell'ultimo anno. Decade se si trova un lavoro superiore a 5 giorni, e viene decurtata o cessa se il compenso è superiore a 3.000 € nel corso dell'anno.

Che dire ... è una "bella" legge che sembra fatta apposta per stimolare un mercato del lavoro integrato, una parte a carico dello Stato (è l'Inps che versa l'indennità) e il resto "a nero" ...

Pensionati autorganizzati Cobas - Roma

ottobre 2013



Fritto misto 1 - Poste italiane**Vieni avanti, cretino! (Fratelli de Rege, comici degli anni '30)**

Sabato 5 ottobre l'inserto Plus 24 de // Sole 24 Ore ha pubblicato una graduatoria delle assicurazioni ramo vita in cui vengono messe in fila le "Compagnie", collocate dall'alto verso il basso a seconda del patrimonio raccolto.

Chi c'è in testa che svetta sulla graduatoria? Poste Vita*: gestione separata Posta Valorepiù con una raccolta nel ramo vita di 41,5 miliardi. Vai a cercare e scoprirai che il ramo assicurazioni vita delle Poste ha poco più di 10 anni, tra le più giovani gestioni separate tra quelle che hanno come riferimento delle banche.

La seconda in graduatoria è Bnl Cardif Vita**, gestione separata Capitalvita, con poco meno di 5 miliardi di raccolta: un ottavo della raccolta assicurativa vita delle Poste Italiane; e sì che di vita questa compagnia ha il doppio degli anni di quella delle poste.

Se poi vi andate a spulciare la tabella tutta, a pagina 9 dell'inserto, vi accorgete che l'entità dei costi è analoga fra le prime 10 "Compagnie", che i rendimenti si scostano meno di un punto percentuale tra le Compagnie, che l'inflazione è stata uguale per tutte e così anche il rendimento dei titoli di stato. Come si spiega allora questo folgorante successo sarà mica il merito del genio dell'Amministratore Delegato di Poste Italiane, Massimo Sarmi?

Noi escludiamo che l'A.D. abbia tutto questo merito in base ad un semplice ragionamento. Il Sarmi Massimo sta fruendo di una rendita di posizione offerta dal Brand (Marchio) Poste Italiane: 150 di vita alle spalle. Ma il brand come ci ha spiegato bene Naomi Klein 15 anni fa in "NO LOGO" è un'arma potentissima.

Il brand delle Poste Italiane sono le decine di migliaia di postini che girano con il motorino per il recapito della corrispondenza con la borsa a tracolla, sono i 14.000 uffici postali che ancora popolano il nostro Paese, con le loro insegne blu e gialle su 150.000 vetrine riconoscibili da lontano, sono le

decine di migliaia di impiegate ed impiegati agli sportelli con i quali andiamo a litigare tanto spesso. Tutto questo è l'unica spiegazione dei tanti successi, anche in campo finanziario delle Poste Italiane.

E che ti progetta il Sarmi che un genio non è: la chiusura di migliaia di uffici postali, il licenziamento di altre migliaia di postini ed impiegati ... la lucida e programmata distruzione del Brand Poste Italiane, separando i servizi di comunicazione e recapito dai servizi finanziari, cancellando in Brand che è la più forte ragione dei successi, anche finanziari, delle Poste Italiane.

Anche il povero Sarmi è stato contagiato dalla febbre della grande finanza senza contenuti i cui grandi manager sono stupidi e raccolgono prebende proporzionali alla loro stupidità? Certo sono molto Stupidi! Ed il caso anche di Massimo Sarmi, pa soprattutto è la stupidità che regna sovrana tra i politici visto che Poste Italiane è a tutt'oggi ancora un'azienda ed un servizio pubblico interamente nelle mani dello stato...uno scandalo che sia ancora attiva.

Pensionati autorganizzati Cobas Roma*Ottobre 2013*

***Poste Vita S.p.A.** opera da poco più di 10 anni nel mercato "vita", iniziando l'attività di vendita nel giugno del 1999. A novembre 2000 l'ISVAP autorizza la compagnia ad operare anche nel "ramo III" delle assicurazioni vita,... Poste Vita S.p.A. amministra **55,1 miliardi di euro** di riserve tecniche (dati al 31/12/2012) a fronte di oltre **4,7 milioni di polizze assicurative collocate**. (dal sito ufficiale)

** Cardif Vita, è la compagnia di bancassicurazione, dal 2011 interamente controllata da [Cardif Assicurazioni S.p.A.](#) (Gruppo BNP Paribas), che opera da più di vent'anni nel mercato vita attraverso una gamma differenziata di prodotti e servizi nel settore dell'investimento, della previdenza e della protezione. (dal sito ufficiale)

Fritto misto 2 - Fondi Pensione, quelli delle banche**AUGURI VIVISSIMI AI BANCARI**

Come tutti sanno i bancari, lavoratori dipendenti delle banche, non sono BANCHIERI. Tant'è vero che i Banchieri veri cercano di "ciulare" i soldi ai lavoratori delle banche.

Carlo Fratta Pasini, presidente di Banco Popolare, in rappresentanza di altri cinque banchieri, visto le molte difficoltà in cui versano tutte le banche propone che i fondi pensione dei dipendenti dei relativi istituti bancari devolvano le loro cospicue ricchezze, risparmio dei dipendenti, alle relative banche per risolvergli i problemi, di capitalizzazione.

I Fondi pensione in questione sono quelli del Gruppo Banca Popolare, Banca Popolare di Novara, Credito Bergamasco, Banca Popolare di Lodi, ex Cassa di risparmio di Lucca, Pisa e Livorno. Il gruzzolo da "ciulare" ammonta complessivamente a 1 miliardo e 135 milioni di euro.



I sindacati che siedono insieme ai banchieri negli organismi dirigenti dei fondi per adesso dicono no, forse per ragioni di concorrenza, infatti la Cisl dice che "la proposta è inopportuna visto la situazione del contratto" che è bloccato. Ma aggiunge "poi bisognerebbe ridiscutere l'assetto del governo

dei fondi". qualche speranza c'è ...se ci mettiamo d'accordo.

Auguri vivissimi quindi ai lavoratori di queste banche e a tutti quei lavoratori che hanno devoluto TFR e contributi ai fondi pensione privati...stanno messi proprio male se i loro soldi se li cuccano le banche. Ma siamo messi male anche noi cittadini italiani che se le banche dovessero andare a zampe all'aria lo stato non si farebbe pregare troppo per intervenire con i nostri soldi delle tasse "visto che sono soldi dei lavoratori".



A proposito, chi ne ha notizia scriva alla redazione; il presidente Fratta Pasini dice, e ripete, che i lavoratori bancari premono e insistono per dare i loro soldi alle banche ... noi non abbiamo visto nessuna manifestazione di bancari che rivendicavano il diritto di poter devolvere i loro risparmi alle banche ... se ne avete notizia e magari qualche video, mandatecelo ... lo pubblicheremo.

Pensionati autorganizzati Cobas Roma

10 settembre 2013

Le pagine che seguono contengono 4 volantini che avevamo preparato per la mobilitazione del 18 Ottobre.

Gli argomenti sono e resteranno a lungo attuali, quindi invitiamo i nostri lettori a farne la diffusione più ampia possibile. Vorremmo concludere tutti i numeri del nostro giornale con una rubrica che contenga, nelle ultime pagine, almeno un volantino che ci aiuti a diffondere le nostre idee e i nostri obiettivi tra lavoratori, pensionati e cittadini, sia un invito alla partecipazione e all'iniziativa.

Il nome della rubrica sarà "FORMATO A4", il formato classico degli storici volantini, che consente la più facile riproduzione e diffusione.



INFO COBAS PENSIONATI

Sito internet: <http://pensionati.cobas.it/>

e-mail: pensionati@cobas.it

Perequazione pensioni per l'aumento dei prezzi

2013: MENO 85,5 EURO AL MESE

PER I PENSIONATI CHE SUPERANO 1.500 EURO MENSILI

Sono due anni che gli aumenti per le pensioni che superano l'importo di tre volte il trattamento minimo dell'Inps (1.443 euro netti mensili nel 2012), **non vengono pagati**. La legge prevede che le pensioni vengano tutte aumentate dello stesso importo percentuale di cui sono aumentati i prezzi al consumo per le Famiglie degli Operai ed Impiegati (indice FOI dell'Istat).

A causa del blocco, nel 2012 i pensionati con 1.500 euro al mese hanno perduto i **40,5 euro mensili** della perequazione (aumento dei prezzi 2,7%) per tutti i mesi del 2012 che complessivamente nell'anno hanno costituito la perdita di 526 euro in meno.

Nel 2013, secondo anno del blocco, avendo l'Istat valutato che l'inflazione nel 2012 è stata del 3%, sempre gli stessi pensionati con 1.500 euro di pensione hanno perso **altri 45 euro al mese, complessivamente 85,5 euro al mese, nell'intero anno 1.111 euro in meno**.

Nei due anni, quindi, tutti i pensionati, con almeno 1.500 euro lordi al mese, hanno perso $526 + 1.111 = 1.637$ **euro in meno**. Ma non li hanno persi solo per questi due anni, questi danari sono perduti per tutto il resto della vita in quanto non verranno più conteggiati nella nostra pensione, almenochè i pensionati non si sveglino e non comincino a picchettare, sfilare, circondare ... a tempo indeterminato i palazzi del potere, governo e prefetture.

Se come prevede l'Istat, nel 2013 i prezzi a fine anno saranno aumentati dell'1,2%, il solito pensionato da 1.500 Euro al mese rischia di perdere altri 18 euro mensili, che nell'intero anno ammonteranno 234 euro da aggiungere alle precedenti perdite. La legge dei tagli del governo Monti cesserà con quest'anno i suoi effetti, e almeno che la prossima legge di stabilità non proroghi i tagli, dal prossimo gennaio 2014 dovrebbe riprendere la perequazione delle pensioni. La misura degli aumenti dovrà essere stabilita da un decreto del Ministero del Lavoro in base all'aumento dei prezzi nell'anno 2013 calcolato dall'ISTAT.

Pensionati scendiamo tutti in piazza nel mese di OTTOBRE:

Per imporre al governo la restituzione del maltolto nei due anni precedenti

**Perché venga ripristinata la perequazione al 100% delle nostre pensioni
fino all'importo di 2.500 euro**

**Perché venga tolto il tetto per il calcolo della contribuzione
previsto per gli stipendi d'oro dei dirigenti statali e privati**

**Perché lo Stato paghi i contributi di cui è creditore all'Inps
per non aver pagato per intero i contributi dei dipendenti pubblici**

**Perché sia resa possibile la libertà sindacale a tutti i pensionati, rispettando le scelte di
tutti i pensionati. non solo a quelli che scelgono i sindacati concertativi.**

TUTTI IN PIAZZA A ROMA IL 18 OTTOBRE

SCIOPERO E MANIFESTAZIONE NAZIONALE



INFO COBAS PENSIONATI

Sito internet: <http://pensionati.cobas.it/> e-mail: pensionati@cobas.it

UN NUOVO ATTACCO AL SALARIO DEI LAVORATORI **Lo mascherano come CUNEO FISCALE**

Continuano a chiamarlo CUNEO FISCALE, la differenza tra quanto deve pagare un'impresa e quanto realmente va nelle mani dei lavoratori. Ma non ha niente né del fisco né delle tasse.

Questa differenza è dovuta al pagamento di contributi previdenziali ed assistenziali, tutti soldi contrattualmente dei lavoratori pagati da imprese ed amministrazioni direttamente agli Enti Previdenziali per accumulare le risorse necessarie per pagare:

Pensioni (33%), le indennità: di disoccupazione (1,61%), di malattia (2,22%), di Maternità (0,45%), Cassa integrazione ordinaria e straordinaria (4,60%), assegni familiari (0,68), TFR (7,19%), tutte voci del salario previdenziale, differito, che sarà riscosso dai lavoratori al momento della pensione o quando e se lavoratrici o lavoratori incorreranno in questi rischi.

Ma dal punto di vista storico, giuridico, sociale, queste non sono tasse: sono salario differito (come non fanno che ripetere sentenze recenti, anche della Corte Costituzionale). Tagliare questo cuneo, che non ha niente di fiscale, o, come dicono in pochi, "abbassare il costo del lavoro", è soltanto un mascheramento del taglio dei salari.

Per i lavoratori è indubbiamente un carico pesante: un terzo del loro salario lordo, la metà di quello netto (49,68%) destinato a salario sociale, pensioni, indennità, e stato sociale, irrinunciabili. Padroni, governo e sindacati (la Camusso si è pronunciata più volte per la riduzione del costo del lavoro attraverso il taglio del "cuneo") stanno proponendo di fare dell'abbassamento del "costo del lavoro" l'obiettivo centrale della Legge di stabilità per il 2014 che il Parlamento si accinge a discutere ed approvare entro Dicembre, nella speranza che la maggioranza dei lavoratori non si accorga che ciò che viene tagliato è il loro salario, ad esclusivo interesse delle imprese che intascheranno i soldi risparmiati.

L'UNICO CUNEO CHE VA TAGLIATO E' LA DIFFERENZA TRA LE TASSE CHE I PADRONI DOVREBBERO PAGARE SULLE RENDITE FINANZIARIE E DA CAPITALE E LA MISERIA CHE PAGANO IN RELTA' (QUANDO NON LA EVADONO)

Su queste rendite dovrebbero essere applicate tasse progressive (quindi superiori almeno al 43%), come dice l'articolo 53 della Costituzione, e invece pagano, quando non evadono, meno tasse di qualsiasi lavoratore dipendente: la "cedolare secca" che vale dal 12,5 al 20% meno di un qualsiasi lavoratore dal reddito medio di 1.300 euro mensili!

Se fosse applicato il dettato Costituzionale della tassazione progressiva, lo Stato incasserebbe 100 miliardi di tasse dalle rendite finanziarie e da capitale. Sarebbe solo un atto di ripristino della legalità costituzionale e di giustizia sociale.

**DIFENDIAMO O NOSTRI SALARI,
LO STATO SOCIALE, LE NOSTRE PENSIONI
TUTTI IN PIAZZA VENERDI' 18 OTTOBRE
MANIFESTAZIONE NAZIONALE CONTRO LE POLITICHE DI AUSTERITÀ**

Pensionati autorganizzati COBAS - Roma



INFO COBAS PENSIONATI

Sito internet: <http://pensionati.cobas.it/>

e-mail: pensionati@cobas.it

Allarme rosso per le Pensioni

L'AUSTERITÀ DISTRUGGE LE PENSIONI

La devastazione delle politiche di austerità vanno ben al di là del momento e del fenomeno in cui si realizzano, proiettano i loro effetti nei decenni futuri. Aumento della disoccupazione, blocco dei salari, aumento della precarietà, tagli ai servizi sociali e allo stato sociale, non solo hanno un carico indicibile di degrado della condizione umana oggi, e' facile intuire che ciascuno di questi fenomeni intrapreso e sviluppato dalle politiche di austerità è anche il tassello di una condizione più degradata nel prossimo futuro.

A rischio le pensioni : la disoccupazione

E' chiaro che ad una diminuzione degli occupati fa riscontro una diminuzione delle contribuzioni destinate alle pensioni. **4 miliardi l'anno** sono i contributi pensionistici che sono venuti a mancare al bilancio dell'Inps per le mancate contribuzioni del milione di posti di lavoro persi nell'ultimo triennio. Quindi oltre alla povertà e al degrado che accompagna la disoccupazione, si aggiungono le premesse per un impoverimento dei pensionati e delle spese per lo stato sociale.

Blocco dei salari

La crescita dei salari comporta come conseguenza un aumento dei contributi destinati alle pensioni. Sono tre milioni e 300 mila i lavoratori pubblici dipendenti che hanno lo stipendio bloccato a causa del blocco triennale dei contratti. Se ai loro stipendi fosse stato applicato il modello vigente di contrattazione partendo dall'indice IPCA ([l'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i Paesi membri dell'Unione Europea](#)) per il recupero salariale dovuto al solo aumento dei prezzi, considerando lo stipendio medio di 1.500 euro mensili, ciascuno dei lavoratori avrebbe cumulato un aumento salariale, minimo, nei tre anni di **1.011 euro**. Complessivamente i contributi pensionistici su questi aumenti salariali sarebbero stati di almeno **1 miliardo e 100 milioni di euro l'anno**, soldi che non sono entrati né entreranno mai nelle casse dell'Inps.

La precarietà

Se vogliamo esemplificare sul fronte della precarietà, possiamo prendere in considerazione l'esempio dei 150.000 docenti precari della Scuola che non vengono pagati per tre mesi l'anno. I contributi pensionistici (il 33% sul salario lordo) non raccolti dell'Inps alla fine di ciascun anno ammontano a **780.000 milioni di Euro l'anno**. E ci troviamo davanti ad un caso di precarietà tra i più regolamentati, nella stessa Scuola esistono precari che lavorano in condizioni peggiori, come peggiori sono le condizioni dei 3,5 milioni di precari che "lavorano" in Italia.

Diciamo basta allo svuotamento delle casse dell'Inps per le pensioni

**BASTA CON LA DISOCCUPAZIONE,
I LICENZIAMENTI, LA PRECARIETA',
I BASSI SALARI**

**Partecipiamo compatti allo Sciopero generale ed alla
MANIFESTAZIONE NAZIONALE, IL 18 OTTOBRE A ROMA**

Pensionati autorganizzati Cobas - Roma



INFO COBAS PENSIONATI

Sito internet: <http://pensionati.cobas.it/> e-mail: pensionati@cobas.it

BASTA CON IL SACCHEGGIO DELL'INPS E DEI RISPARMI PENSIONISTICI DEI LAVORATORI

Le difficoltà attuali dell'INPS

Per la prima volta dal dopoguerra il Bilancio dell'Inps del 2013 sarà un bilancio patrimoniale passivo. L'attuale passivo è causato dai governi del malaffare che in questi anni non hanno pagato all'Inpdap (oggi incorporata in Inps) i contributi che lo Stato, in quanto datore di lavoro, avrebbe dovuto pagare di contributi per le pensioni dei lavoratori dipendenti del Pubblico Impiego.

La formazione del "SuperInps" realizzata dal governo Monti, sta consentendo allo Stato rapinatore di accollare il suo debito nei confronti dei lavoratori del Pubblico Impiego al bilancio dell'INPS FPLD (Fondo Pensione Lavoratori Dipendenti Privati) le spese per le pensioni ai dipendenti del P.I. (visto che lo Stato non ha pagato i contributi dovuti per legge). Il Comitato di Vigilanza dell'INPS ha già dato l'allarme da mesi ... nessuna denuncia è seguita, nessun magistrato sta indagando. Il Presidente dell'INPS Mastrapasqua consente e si limita a mugugnare che potrebbero non esserci i soldi per pagare le prossime pensioni. Il premier Letta e il Ministro Giovannini tacciono e puntano ad una "diminuzione del costo del lavoro" ed ad un conseguente nuovo taglio delle pensioni.

Ma non è il primo saccheggio

Da decenni i governi di tutte le risme stanno usando i risparmi pensionistici accumulati dall'Inps come un bancomat per il prelievo indebito dei danari. Sono molti anni che le ricche pensioni vengono pagate agli ex Dirigenti d'Azienda Industriali con il contributo sottratto al fondo Pensione Lavoratori Dipendenti Privati dell'INPS (FPLD). Ogni anno vengono sottratti 3/4 miliardi dai risparmi attivi dei lavoratori dipendenti privati per poter pagare il deficit dell'ex INPDAl* (Istituto Nazionale Previdenza per i Dirigenti di Aziende Industriali). In questo caso, al danno segue la beffa: i lavoratori dipendenti prendono una pensione media di 14.700 euro l'anno, mentre i Dirigenti delle Aziende Industriali prendono pensioni medie superiori ai 57.000 euro l'anno !

* 3 miliardi 751 milioni nel 2013 – Bilancio Preventivo Inps 2013

Un saccheggio storico

Il più vergognoso saccheggio del risparmio pensionistico dei lavoratori è avvenuto negli anni successivi al 1992, quando ebbe luogo la "Cartolarizzazione" dei beni immobili di proprietà degli enti previdenziali. Gli enti previdenziali furono costretti a conferire allo Stato tutti i loro immobili. Lo Stato attraverso una società istituita apposta, la SCIP, pose in vendita l'intero patrimonio allo scopo di ridurre il debito pubblico. L'operazione ebbe esito disastroso: il patrimonio immobiliare (circa 100.000 unità) venne venduto per una cifra molto al disotto di quella prevista. Il debito pubblico italiano accentuò la sua espansione e crescita raggiungendo record mai visti fino ad allora. Più che una vendita si trattò di una svendita, spesso a beneficenza "degli amici degli amici", tra cui fecero scandalo anche politici di rango di tutti i partiti. Il patrimonio immobiliare degli Enti previdenziali era stato acquisito per mettere in sicurezza, e a reddito, i risparmi dei lavoratori e per fungere da fonte di finanziamento per le pensioni future ... ed è questa una delle ragioni per cui i lavoratori dipendenti debbono finanziare le pensioni dei Dirigenti industriali.

BASTA CON IL SACCHEGGIO DELL'INPS E DEL RISPARMIO DEI LAVORATORI

DIFENDIAMO LE NOSTRE PENSIONI DI OGGI E QUELLE FUTURE

DALLA INGORDIGIA DI PADRONI E POLITICI

**MANIFESTIAMO UNITI, PENSIONATI E LAVORATORI. IL 18 OTTOBRE
GIORNATA DI SCIOPERO CON MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA**

Pensionati autorganizzati Cobas di Roma